

POLIGRAFICI EDITORIALE

Comportamento antisindacale Condannato Riffeser

Il Tribunale di Bologna ha condannato la Poligrafici Editoriale ed il suo editore Andrea Riffeser Monti per comportamento antisindacale in relazione ad episodi accaduti durante gli scioperi nazionali del maggio e del novembre 2000 proclamati dalla Fnsi per il rinnovo del contratto di lavoro. «In particolare - secondo Assostampa dell'Emilia Romagna - il giudice ha ritenuto di sanzionare per comportamento antisindacale la Poligrafici Editoriale per avere convocato un'assemblea di giornalisti con contratti a termine durante lo sciopero impedendo la partecipazione del Comitato di redazione e del presidente dell'Aser e di aver utilizzato uno stagista in mansioni di natura redazionale. Ciò al fine di consentire l'uscita del Resto del Carlino nonostante lo sciopero.

SEAT

Per Pagine Gialle terzo trimestre in rosso

Ammontano a 110 milioni di euro le perdite del Gruppo Seat Pagine Gialle nei primi nove mesi dell'anno. Nel terzo trimestre la perdita è stata di 33 milioni di euro. I rispettivi analoghi periodi dell'anno scorso si erano chiusi in utile per 31 e 18 milioni di euro. I dati trimestrali sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione. Sul risultato hanno pesato rettifiche di valore di attività finanziarie e oneri straordinari che nel terzo trimestre sono stati rispettivamente di 23 e 42 milioni di euro (compresi gli oneri per il riposizionamento de «La7») e nei primi 9 mesi di quest'anno di 65 e di 30 milioni di euro.

INDUSTRIA

Donato alla Bocconi l'archivio Luraghi

Il decimo anniversario della morte di Giuseppe Luraghi, uno dei manager (Alfa Romeo) che hanno dominato la scena economica milanese del dopoguerra, segna la conclusione di una prima sistemazione del suo archivio personale. Le carte sono state donate dalla famiglia all'Istituto di Storia Economica dell'Università Bocconi, che sta lavorando per renderle accessibili ai ricercatori. La sua figura verrà ricordata domani (ore 17, Aula E dell'Università Bocconi, via Sarfatti 25), nel corso del convegno «Giuseppe Luraghi manager e imprenditore al servizio del Paese».

CGIL

Il 17 sciopero dei Vigili del fuoco

Il 17 novembre tocca ai vigili del fuoco della Cgil incrociare le braccia per rivendicare la loro contrarietà nei confronti della Legge Finanziaria, con particolare riguardo alle scarse risorse che il Governo ha messo a disposizione per rinnovare il contratto nazionale di lavoro. Lo rende noto la Cgil in un comunicato.

Benetton, la crisi non frena il casual Scende l'utile ma aumenta il fatturato

MILANO Nei primi mesi del 2001 il gruppo Benetton vede aumentare il fatturato, ma diminuire gli utili. Il fatturato consolidato sale infatti del 5%, a 1.518 milioni di euro nei primi nove mesi del 2001, e utile netto normalizzato (esclusi gli oneri straordinari netti) a 98,6 milioni di euro, in calo rispetto ai 108,1 milioni dei primi nove mesi 2000. L'utile netto normalizzato dei primi nove mesi 2000 includeva tra l'altro plusvalenze derivanti dalla cessione di Benetton Formula; ma la flessione dell'utile netto - precisa una nota del gruppo trevigiano - deriva principalmente dai maggiori oneri sostenuti per l'accelerazione data dall'azienda al processo di sviluppo del network dei nuovi negozi, che apporteranno in futuro i «benefici in

termini di fatturato e utile».

Tornando ai ricavi, particolarmente significativo è l'incremento dell'area casual, +8,1%, conseguita in un contesto economico in fase di rallentamento fin dall'inizio dell'anno. Il risultato, peraltro, è stato penalizzato dall'andamento «non soddisfacente» del settore sportivo, il cui fatturato nei primi nove mesi è diminuito di circa 34 milioni di euro, causa soprattutto il trend negativo dei patini in linea.

L'autofinanziamento del gruppo Benetton è salito nel periodo a 246 milioni di euro. Quanto al programma di apertura nei nuovi megastore, nelle maggiori città, questo ha raggiunto il numero di 90 punti vendita, in anticipo rispetto alle previsioni.

L'asta di ieri si è chiusa con richieste doppie rispetto all'offerta del Tesoro. Secondo Assiom, i rendimenti effettivi vicino al 2,3%

I Bot sotto il 3 per cento, tornano ai livelli del '99



La sede della Banca d'Italia a Milano

MILANO Il Bot rende sempre meno, ma attrae sempre più. Di ieri la notizia che i buoni ordinari del tesoro sono precipitati, al di sotto della soglia del tre per cento. Seguono, a ruota, i Ctz, che ieri sono stati battuti a un soffio dalla soglia del 3%.

I Bot annuali hanno raggiunto quindi un rendimento lordo del 2,981%, toccando il minimo dal 10 giugno 1999. Il valore è stato raggiunto nonostante una richiesta di poco superiore all'ammontare offerto (5.690,9 milioni di euro contro 5.000 milioni). Il calo, rispetto alla precedente asta, è stato di 0,344 punti. I trimestrali hanno fatto segnare rendimenti del 3,068% lordo semplice (-0,271 punti) e del 3,103% lordo composto (-0,277 punti).

Per i Ctz, invece, l'asta di ieri si è chiusa con una flessione di 22 centesimi di punto. In pratica, si tratta della parte di taglio dei tassi Bce non ancora assorbita dal mercato. Il tasso lordo all'emissione si è

così attestato al 3,05%. In realtà siamo di fronte al livello minimo dal 10 giugno 1999, quando il rendimento era stato del 2,95%. Per i Ctz biennali, infine, si tratta dell'ottava flessione consecutiva dei rendimenti. Unica eccezione, il leggero rimbalzo, di soli 9 centesimi, del luglio scorso. Se si esclude questo dato, comunque, dallo scorso mese di maggio i tassi sono scesi ininterrottamente.

L'asta di ieri si è chiusa con richieste di sottoscrizione pari a 1.301 milioni di euro, un po' meno del doppio dei 750 milioni offerti dal Tesoro. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 94,64, quello di esclusione del 92,688%. Al collocamento hanno partecipato 22 operatori, 35 le richieste pervenute, 22 delle quali accolte integralmente e 3 in modo parziale. Il picco massimo, toccato quest'anno, è stato di 4,55% nei collocamenti di fine febbraio e fine aprile. I Ctz biennali sono arrivati a far segnare oggi

una flessione complessiva di un punto e mezzo, portandosi così a soli 36 centesimi di punto dal minimo storico (2,69%) fatto segnare dal rendimento lordo a fine aprile del '99.

Ma secondo Assiom, l'associazione italiana degli operatori del mercato dei capitali, il rendimento effettivo potrebbe perfino ridursi al 2,28% per i risparmiatori italiani. Al pubblico, spiega l'Assiom, i titoli sono assegnati ai prezzi medi ponderati dell'asta più le ritenute calcolate sui prezzi fiscali, ai quali vengono aggiunte commissioni differenziali a seconda della durata dei Bot: massimo lo 0,05% per i buoni con una durata pari o inferiore a 80 giorni, 0,10% per i Buoni con durata residua compresa tra 81 e 170 giorni, 0,20% per i Buoni con durata residua tra 171 e 350 giorni e 0,30% per i Bot con durata residua superiore a 351 giorni. Ai prezzi così ottenuti si devono sommare i bolli (9 lire ogni 100.000 o frazione).

La nuova emergenza Alitalia

Giù in Borsa (-5,29 %) dopo il disastro a New York. Oggi il consiglio decide

Gildo Campesato

ROMA Sino a pochi mesi fa pareva impossibile. Oggi è accaduto. I fallimenti di Swissair e Sabena non sono soltanto la bancarotta finanziaria di due aziende in crisi da tempo e schiacciate dai debiti. Rappresentano una svolta storica: così come per i vettori americani (si pensi al tramonto di un nome come PanAm), anche per le «consorelle» europee il verdetto del mercato può essere mortale. Le due vicende insegnano che l'ombrello dello Stato non è più una protezione assoluta contro le tempeste del mercato. Il fallimento di Sabena e Swissair è il punto terminale della politica di apertura alla concorrenza anche nel trasporto aereo che l'Europa ha intrapreso da molti anni e che ora giunge alle sue ultime conclusioni. Avere i cieli aperti significa più competizione, più efficienza, costi più bassi per i consumatori ma anche niente aiuti pubblici e dunque più fallimenti per chi non sa reggere il passo.

E' questo il ferreo quadro di riferimento, aggravato dal nuovo disastro di ieri a New York, con cui deve confrontarsi l'Alitalia nel momento in cui il consiglio di amministrazione si appresta a varare, oggi, il nuovo piano d'emergenza. Alitalia ha ceduto in Borsa il 5,29% dopo esser stata sospesa per eccesso di ribasso. Sarà l'Alitalia il terzo birillo a cadere nel domino dei cieli scatenato dall'attacco alle Torri Gemelle? I timori non sono mancati, in questi giorni. «Viviamo una crisi senza precedenti», ha ammesso l'amministratore delegato Francesco Mengozzi. La compagnia è in difficoltà finanziarie e strategiche. Secondo alcune indiscrezioni, senza nuove misure d'emergenza già dalla prossima primavera la compagnia potrebbe non essere in grado di pagare personale e fornitori.

Il tormentone di Malpensa e Linate, la rottura dell'alleanza con Klm, il prezzo del carburante in ascesa, i costi di gestione cresciuti oltre le pre-

visioni, una concorrenza sempre più aggressiva avevano già minato seriamente gli equilibri di Alitalia ben prima di Bin Laden. Il primo semestre si è chiuso con una perdita di 503 miliardi di lire. A fine anno potrebbero aggiungersene altri 400. L'11 settembre ha spinto il malato grave in sala rianimazione. Il traffico è crollato del 20%, soprattutto nelle rotte intercontinentali, già fonte di perdita per la compagnia. Da un sommario calcolo, l'effetto terrorismo avrebbe provocato mancati ricavi per circa 800 miliardi di lire.

Una robusta iniezione finanziaria è dunque propedeutica per il salvataggio di Alitalia. Mengozzi puntava a 3.000 miliardi in due anni, ma il Tesoro lo ha stoppato. Sicuri sono soltanto i 750 miliardi del piano del 1997, ora finalmente autorizzati dall'Ue

Ma c'è anche un problema di co-



Francesco Mengozzi

Gregorio Borgia/Ap

sti. Il management ha presentato un contingency plan con il taglio della trentina di rotte più in perdita e la denuncia di 2.500 esuberanti, ma saranno forse di più. Il Tesoro ha chiesto maggiori sacrifici. Adesso si è in attesa di iniziative più incisive che dovrebbero uscire dal consiglio. Le indiscrezioni parlano di prepensionamenti piuttosto che licenziamenti, di non rinnovo dei lavoratori stagionali e dei contratti di formazione, di tagli di consulenze. Alitalia, tuttavia, ha anche bisogno di guardare al futuro pensando a flotta, rotte, traffico. Il piano di Mengozzi non andrà oltre i due anni, data l'incertezza di prospettive. Ma dovrà scegliere. O ridimensionare Alitalia al mero ruolo di compagnia regionale nazionale con qualche destinazione europea; oppure provare a darle un peso internazionale più significativo all'interno dell'alleanza con Air France e Delta.

CGIL
SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

CER
CENTRO EUROPA RICERCHE

CONFERENZA STAMPA

Roma 14 novembre 2001 - ore 10,00

“Effetti della Finanziaria sui bilanci delle famiglie”

L'indagine promossa dallo Spi Cgil e realizzata dal CER (Centro Europa Ricerche) analizza gli effetti distributivi delle misure contenute nella manovra finanziaria

“Dopo le promesse elettorali.....”

Intervengono

Raffaele Minelli, Segretario generale Spi-Cgil

Corrado Pollastri, Ricercatore del Cer

Centro Congressi Frentani

Via dei Frentani 4/a

Oggi si riunisce il consiglio. Trattative ancora aperte con Continental e Doughty Hanson

Hdp valuta le offerte per Fila

Roberto Rossi

MILANO Chi si aspettava che il consiglio di amministrazione di oggi dell'Hdp potesse risolvere il nodo della Fila potrebbe rimanere deluso. Secondo ambienti finanziari infatti il consiglio, convocato ufficialmente per la relazione trimestrale, non dovrebbe esaminare il dossier Fila, come ipotizzato in precedenza.

Dal quartier generale di Hdp, in via Turati, comunque, non sono arrivati commenti in proposito. I vertici della finanziaria hanno ribadito che oggi esamineranno solamente la trimestrale, come scritto nell'ordine del giorno del consiglio di amministrazione. Poi si potrebbe parlare di altro.

Nei giorni scorsi i vertici di Hdp, che controlla il Corriere della sera e Valentino, avrebbero dovuto ricevere una lettera del gruppo Bain di Boston di conferma scritta per

l'interesse a partecipare all'acquisto di Fila insieme al gruppo Continental. Una lettera che avrebbe dovuto contenere un'offerta fra i 100 e i 125 milioni di dollari vincolata a un accordo di ristrutturazione del debito con le banche creditrici. La lettera sarebbe stata richiesta direttamente dall'Hdp, che nei giorni precedenti aveva intenzione di concedere l'esclusiva all'offerta di Continental con la concessione di 90 giorni per chiudere l'operazione. Sempre secondo indiscrezioni circolate negli ambienti finanziari, sembra che la missiva d'oltreoceano sia effettivamente arrivata in via Turati venerdì scorso, ma con un'offerta ancora non dettagliata e soprattutto senza chiare indicazioni sulla cifra.

Alla luce di questi fatti è ripresa quota anche la proposta del secondo concorrente: quella del fondo inglese Doughty Hanson, già proprietario della Umbro, un'azienda che opera nel settore dei prodotti sporti-

vi - soprattutto quelli calcistici -, ma che sembra non avere offerto una cifra superiore agli 80 milioni di euro.

Il progetto della Continental dovrebbe, comunque, rimanere quello più interessante. Il nodo che potrebbe far pendere la bilancia verso la cordata americana è dato dal debito. A fine giugno l'indebitamento finanziario di fila era pari a 520 milioni di euro. A quanto si è appreso il gruppo Continental potrebbe essere disposto a chiedere il trasferimento a breve di un 20 o 30% in azioni privilegiate convertibili, mentre la parte restante sarebbe spalata in un tempo molto più lungo.

La proposta del fondo Doughty Hanson invece non prevede la ristrutturazione del debito dell'azienda. Per questo si teme che non si possa far fronte alle scadenze, si correrà all'arma del fallimento per poi chiedere un forte sconto ai creditori.